

# Disegnare, stampare,

Durante la campagna elettorale del 1924, nella notte tra il 28 e il 29 marzo, una squadra della milizia fascista entrò nei borghi dell'Oltretorrente a Parma per affiggere manifesti a favore della Lista nazionale. Memore dell'agosto 1922, quando dietro le barricate respinse una spedizione punitiva di migliaia di camicie nere, il rione era rimasto piuttosto impermeabile alla propaganda e alle minacce del nascente regime: una zona pericolosa per fascisti e guardie, che vi si potevano addentrare solo in gruppo e ben armati. Per la milizia, però, attacchinare sui muri di quelle strade strette e buie significava segnalare la propria capacità di mobilitazione e di crescita in un territorio ostile, così come, per i popolani del quartiere, riuscire ad impedirlo rappresentava una forma di resistenza al dilagare delle sopraffazioni politiche e fisiche del partito nero. Quella notte, dunque, in borgo dei Minelli, nel cuore del rione, alcuni operai armati affrontarono i militi e nel conflitto a colpi di rivoltella due fascisti rimasero uccisi. I manifesti del "listone" vennero stracciati, mentre quelli di Unità proletaria, la lista di comunisti e terzinternazionalisti di Guido Picelli, continuavano a campeggiare nei borghi. Sui muri dell'Oltretorrente si era dunque consumata una battaglia tra forze e messaggi avversi.

Innumerevoli episodi simili si potrebbero raccontare anche per altri luoghi e periodi storici. Si pensi, ad esempio, alla "stagione dei movimenti" quando la contesa tra militanti della nuova sinistra e della destra radicale per affiggere i propri manifesti diventava quasi una forma di apprendistato politico – talvolta un'iniziazione alle pratiche dello scontro fisico – per marcare una zona con la propria presenza.

I manifesti, infatti, parlano occupando spazi pubblici, dove la collettività vive, lavora, viaggia: prima di essere ammirati in musei o conservati in asettiche

